



Data: 24 giugno 2011

www.vinonuovo.it

Il sapore della fede

Battista Borsato

EdB 2011

Don Battista Borsato, parroco e direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Vicenza, è conosciuto in tutta Italia per il suo impegno sul versante della formazione dei fidanzati e delle famiglie. Autore di numerosi testi che hanno segnato la storia della preparazione al matrimonio, con quest'ultimo libro volge l'attenzione a come "accendere il desiderio" e risvegliare la fede, in particolare nei giovani adulti che chiedono di sposarsi in chiesa o nelle giovani coppie in occasione della nascita di un figlio. "Non può essere questo il momento favorevole in cui avviene, o può avvenire, la scoperta anche dell'Altro con la A maiuscola? L'amore dell'uomo e della donna non può essere la situazione in cui si percepisce la fede come desiderio? La nascita di un figlio non fa intuire la passione di Dio per l'uomo?".

Il suo libro è una sorta di "rilettura" della fede cristiana oggi, al di là di luoghi comuni o di sbiaditi ricordi degli anni del catechismo perché è vitale - come scrive Luigi Accattoli nella prefazione - "pulire il volto del Padre" dalla polvere che l'oscura e attestare fattivamente che "Dio ama l'uomo e apprezza la vita presente", che non coarta, anzi "ama la libertà dell'uomo e vuole la sua felicità".

Riportiamo qui la prima parte del capitolo "Educarci al valore del pluralismo e al dialogo tra le religioni".

Dobbiamo essere felici di essere differenti.

Chi di noi può pretendere di esaurire
il messaggio del vangelo e di ridurlo a una sola voce?

Ciascuno deve un po' convertirsi al volto dell'altro
Per correggere ciò che nella propria visione è troppo particolare ...

Altrimenti il nostro pellegrinaggio diventa crociata,
la nostra testimonianza ideologia, il nostro volto una caricatura.

Siamo contenti di essere differenti.

(Card. Etchegaray)

"Che significa pluralismo? E' una parola usata soprattutto in questi anni del dopo-concilio. Prima, la più usata era unità, che sconfinava nell'uniformità. Si insisteva sul bisogno e sul dovere dell'unità', soprattutto dentro la Chiesa: usare la stessa lingua, possedere un'uguale liturgia, un'unica morale, vivere un'unica scelta politica. Questa unità sembrava corrispondere all'invito di Gesù: Fa', o Padre, che siano una cosa sola come tu ed io siamo una cosa sola". La parola pluralismo invece, evoca la diversità sia in campo personale che sociale.



Data: 24 giugno 2011

www.vinonuovo.it

Ogni persona ha doni, caratteristiche proprie e originali che non possono essere uniformate. In campo sociale e anche ecclesiale esistono modi e scelte diverse che pur partendo da un'unica fede si differenziano nell'esprimerla. Questa pluralità di doni e di scelte non crea confusione? Non suscita nella Chiesa e nel mondo forme di conflitto e di divisione?

Si rischia di confondere pluralismo con qualunquismo. Se si agisce secondo le proprie idee, secondo la propria coscienza, erroneamente si dice che questo si presta a incentivare il soggettivismo che rende impossibile una vita di comunione. Il pluralismo non va, certo, scambiato per arbitrarietà nella quale non vi è la ricerca "amorosa" di ciò che è giusto e di ciò che è vero.

Dio è profondità e immensità di sapienza e di verità e nessuna opera, nessuna persona, nessuna istituzione lo possono contenere. Nella ricerca di Dio e della verità ci sono, quindi, più vie, così pure nell'esprimere la fede, vi sono più modi per approssimarsi alla verità. Il fatto che esistano più vie e più modi disegna il senso e il valore del pluralismo.

Ogni credente, leggendo la parola di Dio, scoprirà un senso o dei sensi che altri non hanno scoperto e non scopriranno mai, perché ogni persona ha doni ed esperienze originali con cui riesce a svelare particolari aspetti della Parola.

Così ciascun popolo e ciascuna epoca, vivendo particolari problemi e avendo particolari sensibilità, riusciranno ad accostarsi alla Parola in maniera tale che essa risuonerà in modo inedito e originale. Come la luce che posandosi su vari oggetti, li manifesta nel loro colore e nella loro dimensione diversa.

Allora, la prima preoccupazione della Chiesa non deve essere che tutti i credenti pensino allo stesso modo, ma che i credenti amino la Parola, si confrontino con essa a partire dai loro interrogativi e dalle loro esperienze, in modo che essa susciti in loro risposte e atteggiamenti personali.

Vivere il pluralismo è riconoscere che ogni persona e ogni coscienza sono parziali. Solo nello stare insieme e nel fare comunione le persone possono camminare nella pienezza della verità.

Ogni persona e ogni gruppo scoprono "qualcosa" della verità, ma non tutta la verità. Quindi, deve nascere in loro il senso della parzialità: ciascuno di noi non deve ritenere le proprie idee come le uniche o le ultime. E' giusto amare le proprie idee (uno non può dialogare con altri se non ha idee), però è anche giusto riconoscere che esse sono parziali e che quindi non possono essere assolute. Le divisioni, le lacerazioni presenti nella Chiesa o nella vita sociale non nascono dal pluralismo, ma dal fatto che non si sa vivere "pluralisticamente", il che non significa rinunciare alle proprie idee, alla propria identità, ma implica la disponibilità e il coraggio di verificarle e di allargarle attraverso il dialogo, l'ascolto e il confronto con tutti".

Il pluralismo di idee e di scelte deve stimolare quindi la creatività e il dialogo e diventa così la spinta indispensabile alla crescita delle persone e della verità.

(a cura di Maria Teresa Pontara Pederiva)